

## A cura della Redazione **In questo numero**

In questo numero presentiamo alcune riflessioni sollecitate da un lavoro di studio e di confronto tra l'epistemologia costruttivista, il Nuovo Realismo e le Neuroscienze. L'obiettivo che il gruppo si è posto è stato di esaminare le critiche mosse dal Nuovo Realismo al Costruttivismo e di provare a comprendere se alcuni studi nel campo delle Neuroscienze possano fornire un'ulteriore conferma alla validità delle teorie costruttiviste.

Con grande piacere apriamo questo numero ospitando l'articolo di Chiara Turati ed Eloisa Valenza "Mente e corpo nello sviluppo" le quali, a partire dall'approccio neurocostruttivista leggono lo sviluppo del bambino come interazione tra genetica, cervello, comportamento e ambiente e ci mostrano come il cambiamento della struttura cerebrale influenzi e sia influenzato dal cambiamento funzionale della mente, in uno stretto legame bidirezionale con il corpo.

Anna Carletti, in "Possiamo ancora dirci costruttivisti?" espone e confuta le principali critiche mosse al Costruttivismo dagli autori Neorealisti facendo emergere quanto i contributi delle neuroscienze e del neurocostruttivismo avvalorino e confermino la teoria costruttivista della conoscenza, che continua ad offrire uno sfondo irrinunciabile alla prassi didattica ed allo studio delle discipline intese come costruzioni viabili della conoscenza dell'uomo sull'ambiente e sull'organizzazione storica che ne deriva.

Anche il lavoro di Renzo Colliva "Realtà fra virgolette: il costruttivismo al vaglio del Neorealismo", attraverso un'analisi critica del testo "Nuovo realismo e pedagogia" a cura di Corbi e Oliviero, arriva a concludere che la proposta avanzata da questi autori non riesce a dimostrare in modo convincente un avvenuto superamento del Costruttivismo tale da collocarci in una fase di Post-Costruttivismo.

Sul fronte delle neuroscienze Marcella Banfi nel suo articolo "Neuroimaging limiti e possibilità", si chiede quanto gli strumenti diagnostici di mappatura delle connessioni neuronali siano, effettivamente, un contributo per comprendere il processo di conoscenza da parte del soggetto che apprende. In particolare, l'autrice si sofferma sui limiti etici della diagnostica per immagini mettendo in discussione se e come la pedagogia abbia davvero bisogno dei dati dell'imaging cerebrale per impostare una didattica significativa, invitando

do gli insegnanti a seguire l'evoluzione delle neuroscienze con sguardo critico, senza lasciarsi trascinare da facili entusiasmi e semplificazioni.

Seguendo questa logica Margherita Panettieri, in "Neuroscienze e apprendimento", ci mostra come i contributi degli studi nel campo delle neuroscienze possano arricchire le pratiche degli insegnanti e aiutare a ripensarne alcune, spesso scontate e sottovalutate, come l'organizzazione del tempo scuola e la cura dell'esercizio fisico, per sostenere una vasta gamma di aspetti motivazionali e relazionali che possono avere ricadute importanti sull'apprendimento.

Paola D'Angelo nel suo contributo "È possibile educare controvento? L'agire didattico tra sociocostruttivismo e neuroscienze", si interroga su quanto la nostra percezione sia influenzata e diretta dai bias cognitivi. L'autrice presenta le teorie del neuroscienziato Beau Lotto, noto divulgatore della piattaforma TED, riguardo il funzionamento del cervello in risposta a stimoli esterni, per riconoscere i meccanismi che innescano l'"errore cerebrale" invalidando la possibilità di apprendere nuovi concetti in maniera inedita. D'Angelo riprende le osservazioni dell'autore applicandole alla didattica e auspica la possibilità di promuovere un pensiero divergente negli studenti, attraverso un apprendimento che lasci lo spazio necessario alle domande e non solo alle risposte. L'autrice individua in questa opportunità la via per intrecciare neuroscienze e sociocostruttivismo.

L'articolo di Luisa Pesavento "Divergenze e unicità: la plusdotazione" correla il campo di ricerca delle neuroscienze negli ultimi vent'anni allo studio degli alunni ad alto potenziale cognitivo. Nonostante il panorama della popolazione con APC sia estremamente variegato, al punto che è difficile trovare delle caratteristiche che accomunino gli studenti, tuttavia, si possono condurre lezioni che consentano ai ragazzi di fruire in maniera positiva del tempo-scuola, a patto che si ripensino alcuni modelli formativi a volte troppo rigidi.

Abbiamo voluto concludere questo numero con la ripubblicazione di due scritti, a cura di Adalberto Codetta e Luigi Gilberti che ricordano il grande lavoro svolto in OPPI da Stefania Marangoni a partire dal 1995 per divulgare, precorrendo i tempi, l'idea costruttivista della conoscenza. Abbiamo cercato di proseguire sulla strada da lei tracciata con metodo e costante ricerca teorica e sul campo e ci auguriamo che il frutto di questo trentennale lavoro sia di aiuto e di stimolo per le nuove generazioni di insegnanti per continuare la ricerca necessaria per far fronte alle sfide che un futuro ad alta complessità ci pone davanti.